

9/7/2005

sull'exit strategy il centrosinistra è diviso. Bertinotti: «Opposizioni confermino voto contrario»

Prodi: «L'Unione voterà no I rifinanziamento della missione»

Stalida Musacchio

dieci giorni dal voto sul rifinanziamento della missione italiana in Iraq c'è una via d'uscita. Nelle aule di Londra non ha potuto far altro che dire quella discussione mai sopita sulla limitazione di una politica internazionale per il nostro governo resta basata sul riferimento agli Stati Uniti d'America. Può che suonare così anche l'ultimo discorso del premier. «Entro settembre ritireremo i primi 300 soldati». E poi? A lungo la domanda resta senza una risposta. Sono le opposizioni con i doverosi dubbi a ritenere che quel no ad Antica Babilonia non cambierà al prossimo appuntamento - il 18 luglio - in aula.

Attacco alla capitale inglese, si è affrettato a spiegare Prodi, «non ha una diretta influenza sull'atteggiamento che verrà tenuto dall'Unione in sede di voto». Sta di fatto che il «no» secco al rifinanziamento della missione militare in Iraq sottolineato e sostenuto da Rifondazione, Verdi, Pdc e sì. Il Ds fa da contraltare la richiesta che il «no» venga motivato e accompagnato dall'indicazione di una graduale exit strategy e di un piano per il futuro dell'Iraq deciso sostanzialmente dalla maggioranza. Ds, Margherita e Sdi. «Tutti - auspica il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti - dovrebbero riflettere su quanto

drammatica e senza sbocco sia la spirale guerra-terrorismo. Chi ha contrastato la guerra trae dalle quotidiane devastazioni in Iraq e ora anche dalla terribile aggressione a Londra, le ragioni per condurre con più forza la lotta contro la guerra e il terrorismo. L'Europa può diventare protagonista di una nuova politica internazionale la cui autorevolezza cominci con il ritiro di tutte le truppe dei Paesi europei dall'Iraq». E siano le opposizioni a farsi protagoniste di

Bernocchi (Cobas): il movimento, il prossimo 18 luglio, torni a far sentire con forza la propria voce perché si imponga quel "No" e l'immediato ritiro delle truppe

quest'iniziativa confermando senza esitazioni il voto contrario al rifinanziamento della nostra presenza italiana nel pantano iracheno. Eppure, esitazioni ci sono all'interno del centrosinistra. La questione se restare o non restare - dichiara lo stesso Fassino - è ormai una discussione «stantia e vecchia». Il punto è se «l'Italia è pronta a contribuire a una nuova strategia complessiva» contro il terrorismo. E Vannino Chiti, coordinatore della segreteria Ds aggiunge: «Una forza di coalizione che si candida a governare deve anche dire cosa bisogna fare per l'Iraq». E' vero - concorda ancora - se

quella contrarietà alla missione in un certo senso unisce il centrosinistra, le motivazioni potrebbero anche dividerlo. E il nodo non riguarda solo gli equilibri all'interno dell'Unione ma anche l'eventuale ripresa di un'iniziativa della federazione dell'Ulivo. «Dobbiamo avere la consapevolezza - aggiunge il coordinatore della Margherita Dario Franceschini - che da un po' di tempo gli italiani ci guardano come quelli che tra un anno saranno chiamati a governare». Quindi - per l'esponente Ds - un documento di accompagnamento al voto sarebbe assolutamente necessario; «meglio se fosse di tutta l'Unione, indispensabile che lo sia della federazione dell'Ulivo».

Ad avvertire ancora l'Unione affinché non cada nelle trappole che il centrodestra dissemina è ancora il verde Paolo Cento. L'annuncio di Berlusconi è solo un «bluff» commenta secco. «Sull'Iraq - aggiunge Pietro Folena, indipendente del Prc - non c'è altra strada se non quella di casa». Piero Bernocchi (Cobas) non punta solo sul rilancio del ritiro ma preme affinché sia il movimento e nella giornata del voto a tornare a far sentire con forza la propria voce davanti al Parlamento perché si imponga quel No al rifinanziamento e l'immediato ritiro delle truppe. «Solo così - conclude - si dimostrerà inconfutabilmente che abbiamo per dire basta a tutte le politiche del terrore».